

AL VIA MADE EXPO Nel 2016 lavori per 29 miliardi

Giovanna Mancini • pagina 13



Fire. A Made Expo oltre mille imprese della filiera, che attendono la ripresa anche grazie agli incentivi

I bonus casa spingono l'edilizia

Innovazione, sicurezza antisismica e sostenibilità alla base del rilancio



Giovanna Mancini
MILANO

La strada per le imprese dell'edilizia - e della lunga filiera produttiva collegata al mondo delle costruzioni - è obbligata: per cogliere la ripresa occorre investire in innovazione, sicurezza sismica e sostenibilità. Dopo sette anni di caduta libera degli investimenti (-35% in valori reali tra il 2008 e il 2015), le stime dell'Ance parlano di una ripresa per quest'anno dello 0,8%, spinta anche dalle misure di incentivi fiscali messi in campo dal Governo in questi anni e rafforzate con la legge di Stabilità 2017 che, oltre agli sgravi sulle ristrutturazioni e gli interventi per il risparmio energetico, prevede anche il cosiddetto «Sisma-bonus».

Per cogliere questa ripresa, le aziende devono puntare sulla ricostruzione e la riqualificazione urbana, attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative per un'edilizia sostenibile, antisismica e di qualità, come ha ricordato il presidente di Made Expo Roberto Snaidero, inaugurando l'ottava edizione della fiera biennale dedicata a edilizia, architettura e design, organizzata da Federlegno-Arredo negli spazi espositivi di Rho-Però fino a sabato 11 marzo. Oltre mille aziende espositrici divise in quattro aree tematiche che rappresentano le diverse anime della filiera edilizia: costruzioni e materiali, involucro e serramenti, interni e finiture, software, tecnologie e servizi.

Le misure del Governo

«I bonus sulla casa quest'anno metteranno in moto lavori incentivati per oltre 29 miliardi. Un record assoluto», ha detto il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio alla cerimonia di apertura di Made Expo,

referendosi ai lavori attivati nel 2016 che verranno a consuntivo quest'anno. Ai bonus già esistenti, da quest'anno si aggiunge inoltre il «Sisma bonus» che prevede, per i lavori di messa in sicurezza delle case, detrazioni fino al 75-80%.

«Il compito della politica non è fare impresa - ha precisato il ministro - ma mettere le imprese nelle condizioni di investire in qualità e innovazione». Le cose si stanno muovendo: il settore ha ricominciato a investire, ha aggiunto Delrio, e anche il mercato delle compravendite di abitazioni e quello dei mutui stanno crescendo. «Sono certo che presto potremo celebrare la ripresa dell'edilizia», ha concluso il ministro, che ha ricordato un altro fronte su cui sta lavorando il Governo: quello della semplificazione amministrativa e burocratica.

Un esempio è il Protocollo d'intesa con Federlegno-Arredo, siglato proprio ieri a Made dal sottosegretario Angelo Rughetti e dal presidente di Fla Emanuele Orsini, volto a favorire l'attuazione, per la filiera del legno-arredo, delle innovazioni legislative in materia di semplificazione e uniformazione sul territorio nazionale, ma anche a individuare nuovi ambiti di intervento. «Nel Protocollo abbiamo definito diciannove misure che riteniamo prioritarie per altrettante nostre associazioni -

ha commentato Orsini -. È un impegno concreto e importante per aumentare la competitività delle nostre imprese, spesso bloccate dai ritardi o dalle difficoltà nell'ottenere le concessioni edilizie».

Il ruolo delle istituzioni locali

Anche le istituzioni locali sono attive sul fronte della semplificazione, come ha ricordato il sindaco di Milano, Giuseppe Sala: «Milano sta vivendo un momento d'oro e dobbiamo cogliere questo momento, con provvedimenti per semplificare le procedure e per attrarre i capitali. Gli investitori devono sapere che possono investire su Milano e che possono farlo con facilità». Ma c'è un altro tema cruciale, legato al mondo delle costruzioni, che riguarda Milano e la sua crescita: quello di un'edilizia di qualità e sostenibile anche economicamente, in risposta alle esigenze soprattutto della popolazione giovani, che sta aumentando ma incontra difficoltà a trovare un'abitazione. «Milano viene

scelta perché offre opportunità di studio e lavoro, ma abbiamo ancora un forte limite nei servizi abitativi - ha detto Sala -. Per questo dobbiamo favorire progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana, a partire dalle periferie».

Il presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni ha invece ricordato le diverse azioni messe in campo dalla sua giunta per favorire investimenti in tema di innovazione e risparmio energetico, anche nel settore dell'edilizia. Tra queste, come ha precisato l'assessore allo Sviluppo economico Mauro Parolini, il bando «Smart Living»: un provvedimento da oltre 15 milioni di

euro a fondo perduto per favorire l'aggregazione, l'innovazione, il digitale e l'applicazione di nuove tecniche costruttive e ampliare i confini della filiera.

La sfida delle imprese

Innovazione, rigenerazione urbana, sicurezza antisismica e idrogeologica, sostenibilità ambientale ed economica. Ecco dunque tracciato il percorso che devono seguire le imprese della filiera. E proprio su queste direttrici si articola l'edizione di quest'anno di Made Expo, attraverso le soluzioni e i prodotti presentati dalle imprese espositrici, ma anche attraverso un ricco programma di appuntamenti e convegni su questi temi. «Credo davvero che quest'anno Made possa celebrare l'avvio della ripresa per il settore - ha detto Roberto Snaidero -. La crisi è stata lunga e dura, ma ne stiamo finalmente uscendo». Lo confermano i dati del Centro Studi di Fla per la filiera del legno-edilizia arredo (porte, finestre, pavimenti, edifici e coperture in legno...): il comparto ha raggiunto nel 2016 un valore di 1,6 miliardi di euro, in crescita del 1,7% rispetto al 2015. Vanno bene tutti i settori della filiera, in particolare quello dei pannelli (che cresce del 4,5%), trainati in particolare dalle esportazioni (+19% nei primi mesi del 2016). Non a caso, Made Expo ha investito molto per aumentare il carattere internazionale della fiera, anche grazie alla collaborazione con l'agenzia governativa Tce: in questi giorni sono attesi al salone 165 delegati profilatati in arrivo da 38 Paesi, che daranno vita a circa 1.200 incontri B2B con le imprese espositrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

09 Mar 2017

Made Expo/1. Cni: il codice appalti è un successo completo per il mercato della progettazione

Giuseppe Latour

Il Codice appalti ha rivitalizzato il mercato dei servizi di ingegneri e architettura. Nel giorni nei quali si discute il decreto correttivo, scandagliando tutte le falle di questi primi mesi di attuazione, arriva dal tesoriere del Cni, Michele Lapenna nel corso del convegno "Build Smart" al Made Expo di Milano, una voce che individua un punto sul quale il decreto n. 50 del 2016 è stato un successo completo: il mercato della progettazione, per effetto della cancellazione dell'appalto integrato e del divieto di affidamento ai tecnici interni alla Pa, ha triplicato il suo perimetro. Restano, ovviamente, dei punti sui quali intervenire. A partire da quello individuato da Roberta Vitale, presidente di Ance giovani: il correttivo, infatti, fa un grande passo indietro dal subappalto. È per questo che i costruttori hanno pensato di ricorrere a Bruxelles. Mentre, per il provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratonò nei prossimi mesi sarà fondamentale lavorare sulla formazione.

Ma partiamo dalla progettazione. «Dal momento dell'entrata in vigore del Codice appalti – dice Lapenna - il mercato dei servizi di ingegneria e architettura ha fatto registrare un vero e proprio boom». I dati del Centro studi Cni «dicono che i servizi di ingegneria e architettura sono andati incontro ad una notevole crescita dopo l'introduzione del nuovo Codice. A gennaio 2017, rispetto allo stesso periodo del 2016, abbiamo registrato un +345%». Sono due i fattori che hanno pesato: «L'affidamento dei lavori sulla base del progetto esecutivo e l'eliminazione della priorità della progettazione interna alla Pa rispetto a quella esterna». Le funzioni delle stazioni appaltanti, dunque, sono state concentrate sulle fasi di programmazione e controllo. Non tutto, comunque, è positivo. «Siamo in presenza di un periodo transitorio particolarmente complesso per la messa a regime del nuovo Codice che ha determinato incertezze e confusione e non è stato rispettoso di quanto previsto dalla legge delega che imponeva una transizione ordinata tra la nuova e la vecchia normativa».

La fase transitoria studiata male rappresenta il principale problema del Codice anche per Roberta Vitale. «Molti interventi di correzione, come quello che consente di mandare in gara i progetti definitivi approvati prima dell'entrata in vigore del Codice, si sono resi necessari proprio perché la fase transitoria è stata calibrata male». Un tema legato a filo doppio con quello dell'appalto integrato. «Su questo tengo a fare una precisazione: l'Ance non ha mai chiesto la sua reintroduzione. Evidentemente, però, per molte stazioni appaltanti è più conveniente l'appalto integrato, perché trasferisce la responsabilità del progetto alle imprese, alleggerendo il loro compito». A conti fatti, comunque, il giudizio sulle prime indicazioni del correttivo è positivo, anche se resta soprattutto una grande questione aperta: «È quella del subappalto. In questo caso la strada imboccata dal decreto non ci piace, perché le imprese di costruzioni sopportano grandi responsabilità in cantiere, avendo pochissimi strumenti di controllo. È per questo che abbiamo

chiesto a Bruxelles di intervenire sulla materia».

Della situazione delle stazioni appaltanti ha, invece, parlato il provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baraton: «Con una battuta possiamo dire che il Codice ha introdotto un principio anglosassone, quello della soft regulation, in un mondo latino nel quale i funzionari sono, in molti casi con qualche ragione, terrorizzati dal prendere decisioni». Questo ha prodotto uno sfasamento: «Il Codice è molto positivo in un orizzonte di medio-lungo termine ma nell'immediato ha prodotto qualche effetto collaterale». Gli esempi sono diversi. C'è la contrattualistica frenata, perché «prima c'era il Dpr n. 207 del 2010 che adesso non c'è più». Ci sono state incertezze nel realizzare i bandi, «perché nel dubbio molti funzionari hanno preferito rimanere fermi per qualche mese». Ma, soprattutto, è rimasto bloccato il tema della qualificazione. «Il Codice è stato tutto incentrato sulle stazioni appaltanti che, però, sono rimaste le stesse di prima. Per questo sarà fondamentale il decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, che dovrà incentivare i processi di aggregazione». E dovrà attivare un processo di formazione. «È il grande tema del futuro, non soltanto per le amministrazioni ma anche per imprese e professionisti», conclude Baraton.

P.I. 00777910159 - Copyright il Sole 24 Ore - All rights reserved

I numeri dell'operazione sblocca scuole

Edilizia scolastica Sconti a 771 enti

DI MATTEO BARBERO

Sono 771 gli enti locali che hanno richiesto di accedere agli sconti di bilancio previsti dall'ultima manovra a favore delle spese per la sistemazione delle scuole: la maggior parte, 730, sono comuni, a fronte di 33 province e 8 città metropolitane. Sono questi i numeri dell'operazione #sbloc-cascuole2017 forniti dalla struttura di missione di palazzo Chigi per l'edilizia scolastica e che confermano quanto anticipato da *ItaliaOggi* del 3/3/2017. La misura è quella prevista dall'art. 1, comma 485, della l. 232/2016, che ha stanziato 700 milioni di spazi finanziari per sbloccare gli investimenti di comuni, province e città metropolitane «sterilizzandoli» dai vincoli di finanza pubblica. Di questi, 300 milioni sono destinati esclusivamente all'edilizia scolastica. Per questa tranche, entro il termine perentorio del 20 febbraio sono arrivate complessivamente circa 1400 richieste valide, per un importo di oltre 446 milioni. I più attivi sono stati gli enti di Lombardia (425 interventi proposti) e Piemonte (256), mentre in fondo alla classifica troviamo Molise (3) e Trentino - Alto Adige (1).

L'entità del contributo dipenderà, però, dal tipo di intervento proposto: saranno soddisfatte integralmente le 829 richieste pervenute per le casistiche individuate come prioritarie dalla legge (interventi già agevolati nel 2016, interventi di nuova costruzione e di ristrutturazione muniti di progetto esecutivo), per un importo di oltre 272 milioni. Le altre richieste, invece, saranno trasmesse al Mef, che distribuirà i restanti 400 milioni. In tali casi, però, il riparto dipenderà anche da altri parametri, per cui occorre attendere per capire se l'assegnazione sarà sufficiente a partire con i cantieri. Tutti le quote (sia i 300 che i 400 milioni) saranno assegnati entro il prossimo 15 marzo dalla Ragioneria generale dello stato. Gli spazi richiesti per investimenti finanziati con avanzo di amministrazione potranno essere riferiti ad impegni esigibili nel 2017, nonché al fondo pluriennale vincolato di spesa a copertura degli impegni esigibili nei futuri esercizi. Al contrario, gli spazi richiesti per investimenti finanziati con operazioni di indebitamento devono riguardare solo ed esclusivamente investimenti con impegni esigibili nel 2017 e non anche fondo pluriennale vincolato di spesa.



Finanziamenti. In crescita del 22% a 6,2 miliardi gli importi erogati, per il primo mese dell'anno è il record

I mutui ancora in corsa a gennaio

Luca Orlando
MILANO

Duecento milioni al giorno, sabato e domenica inclusi. La corsa allo sportello da parte delle famiglie non si arresta e le erogazioni di nuovi mutui in Italia raggiungono nuovi massimi. I 6,2 miliardi di euro richiesti e ottenuti in avvio di 2017 (dati Bce) rappresentano infatti per il mese di gennaio il top di sempre, in crescita del 22% rispetto allo stesso mese del 2016. Le rinegoziazioni (2,2 miliardi) continuano ad avere un ruolo rilevante ma anche al netto di questa voce gli importi chiesti e ottenuti per l'acquisto di abitazioni sono in crescita del 23%. Trend che

prosegue sulla scia dei dati 2016, anno record per le richieste di prestiti-casa, con il massimo storico di 79 miliardi di euro di nuove operazioni (il precedente top era nel 2007, 70 miliardi), il 28% in più ri-

spetto all'anno precedente, oltre il doppio se il confronto è con il 2014.

Operazioni rese decisamente appetibili grazie alla discesa dei tassi di interesse, arrivati ai livelli medi a ridosso del 2%, quasi quattro punti in meno rispetto ai picchi di metà 2008. Livelli di convenienza che potrebbero progressivamente ridursi, sulla scia dell'inversione di rotta della politica monetaria negli Stati Uniti, delle nuove tensioni sugli spread e del

possibile rientro del quantitative easing da parte della Bce, con i primi effetti già visibili proprio a gennaio, con tassi medi per l'acquisto di abitazioni in crescita di sei punti base rispetto al mese precedente. Forse anche per questo le famiglie intensificano le operazioni di compravendita, lievitate del 18,9% lo scorso anno e presumibilmente (alla luce dei dati dei nuovi prestiti) in progresso anche

ora. Effetti meno dirompenti invece dal lato delle imprese, con le nuove operazioni di finanziamento allineate sui livelli di gennaio 2016, a quota 3,8 miliardi di euro.

In attesa dei dettagli sulle tipologie di prestito (in arrivo oggi)

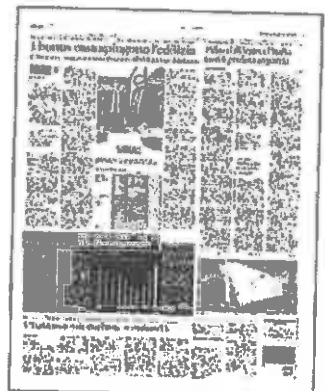
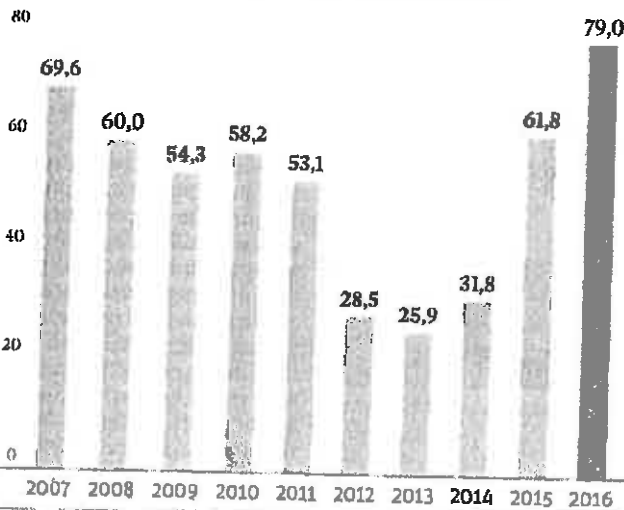
per valutare il proseguimento del trend rialzista nelle operazioni a medio-lungo termine, i dati di gennaio evidenziano ancora una volta l'estrema convenienza in termini di prezzo, con tassi di interesse oscillanti attorno ai minimi storici. Il livello medio delle nuove operazioni per le società non finanziarie si pone a quota 1,56%, due punti base oltre i livelli di dicembre ma quasi 50 in meno in rapporto allo stesso mese del 2016.

Un livello medio superiore a quello tedesco (1,33%) solo per effetto della diversa composizione in termini di durata e taglia di finanziamento, mentre su basi omogenee, nelle singole categorie, è l'Italia ad avere prezzi medi più bassi.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa dei mutui

Prestiti per acquisto di abitazioni. Dati in miliardi di euro



Voucher confermati alle microimprese ma la Cgil non ci sta

I promotori del referendum: così non cambia nulla
Boeri: arriva il taglio alle pensioni dei sindacalisti

VALENTINA CONTE

ROMA. Voucher non solo alle famiglie. Ma anche alle imprese individuali, con zero dipendenti. Sebbene con limiti più stretti. Per le famiglie, tetto a 5 mila euro annui (dal 7 mila attuali) e valore del buono a 10 euro, come oggi. Vincolo a 2-3 mila euro, circa 40-50 giorni all'anno, e singolo ticket da 15 euro (contributi più alti) per le microimprese. Il testo finale non c'è ancora. Ma l'accordo sembra ormai definito. Il presidente Inps si prepara intanto a tagliare le pensioni dei sindacalisti. Come annuncerà dalla trasmissione *Nemo*, in onda questa sera su Raidue, Boeri emanerà nel fine settimana la circolare amministrativa che interviene sulle modalità di calcolo degli assegni di sindacalisti in attività (circa 1.400) ed ex (40). Lo può fare, in base a una sentenza della Corte dei Conti. Basta solo l'ok del ministero del Lavoro. L'obiettivo è riportare

ad equità quiescenze lievitata negli ultimi anni di carriera, grazie a maxi versamenti contributivi effettuati dai sindacalisti in distacco. L'impatto di questi versamenti episodici - ma consistenti - «ha portato ad aumenti del trattamento fino al 60%», spiegava Tito Boeri a *Repubblica*.

Tornando ai voucher, ieri il comitato ristretto, in commissione Lavoro della Camera, ha visionato una «griglia di provvedimenti». Ne discuteranno oggi le forze politiche. E pure i sindacati, al tavolo col ministro del Lavoro Poletti. Ma il clima non sembra ottimale. «È un accordo fantomatico, neanche pensabile», reagisce la leader Cgil Susanna Camusso. Una posizione decisiva, questa. Perché l'obiettivo delle nuove norme dovrebbe essere proprio quello di sterilizzare il referendum abrogativo chiesto dalla Cgil. «Non ho visto ancora un testo, ma se fosse così sarebbe lo stesso strumento di prima e non va bene», commenta Camusso sull'ipotesi di concedere l'uso dei ticket anche alle

imprese con zero dipendenti. Secondo l'Istat, sono 2 milioni e 659 mila (ultimi dati 2014). Ovvero il 61% delle aziende italiane. Troppo, secondo il sindacato rosso, per scongiurare l'abuso di uno strumento divenuto sinonimo estremo di precarietà.

L'altra strada, certo più apprezzata dal sindacato, quella di tornare allo spirito originario della legge Biagi del 2003 e dunque riservare l'uso dei buoni ai soli lavoretti casalinghi o di assistenza - badanti, colf, baby sitter, giardinaggio - sembra ormai tramontata. E con essa la possibile via di fuga dalle urne. Per la Cassazione sarebbe molto più complicato trovare una corrispondenza tra le nuove norme e la richiesta di abrogare le vecchie. La Cgil farebbe presente che nulla è cambiato e che si devono esprimere gli italiani. «È doveroso fissare la data del referendum senza aspettare più un solo giorno», insiste pure Roberto Speranza, leader scissionista dell'Mdp.

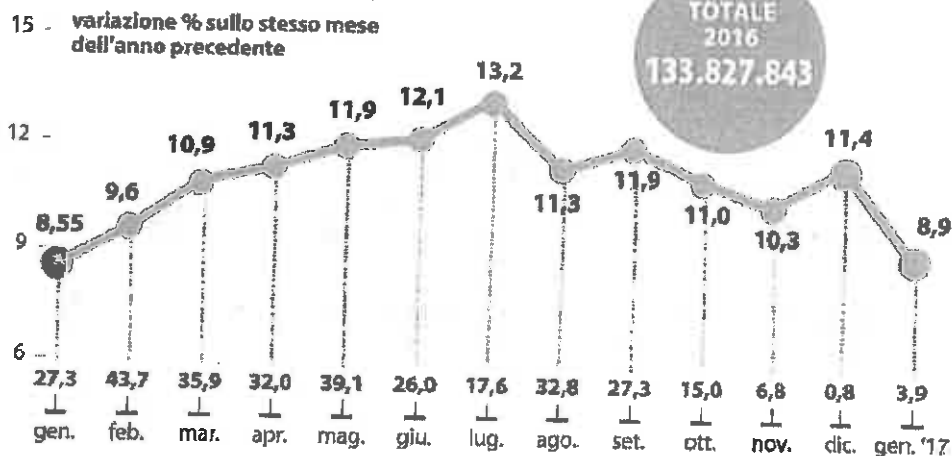
Senza pensare poi ai malumo-

ri di destra. Forza Italia, Lega e Ncd (dunque pure un pezzo di maggioranza) chiedono maglie più larghe, per includere negozi, pizzerie, medie imprese. Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, si dice pronto a depositare un suo disegno di legge per «evitare l'ennesima deriva ideologica». Limitare i voucher alle famiglie significa - per l'ex ministro del Lavoro nel governo Berlusconi - «cancellare il 98% degli utilizzi». Il suo omologo alla Camera, Cesare Damiano, spinge invece per una soluzione quanto più condivisa, ma senza eccessi: «Utilizzo prevalente per le famiglie». Un "prevalente" che lascia spazi sgraditi o troppo poco graditi, appunto. Rimangono i punti fermi. Voucher sì anche per studenti e pensionati impegnati in vendemmia o raccolte nei campi. Voucher no per le aziende medio-grandi e per la pubblica amministrazione, tranne le emergenze e i lavoretti di disoccupati, disabili, extracomunitari con permesso di soggiorno da oltre sei mesi.

Voucher venduti nel 2016 - 2017

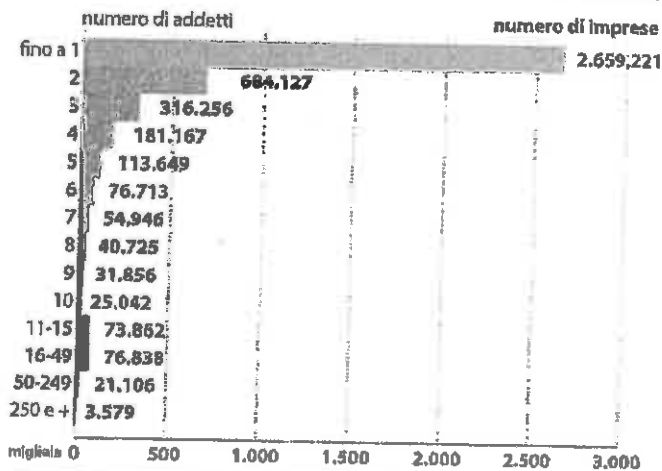
milioni di ticket (valore nominale 10 euro)

FONTE INPS



Le imprese italiane per numero di addetti (2014)

FONTE ISTAT



L'INTERVISTA 1/ IL GIUSVALORISTA MICHELE TIRABOSCHI

“Dalle urne un giudizio anche sul Jobs Act”

ROSARIA AMATO

ROMA. Professor Tiraboschi, perché questa corsa all'ultimo respiro per modificare le norme sui voucher, non sarebbe meglio vedere come va il voto?

«Ogni volta che affrontiamo temi legati al lavoro, e che quindi hanno una forte ricaduta sulla vita delle persone, il discorso politico prevale su quello tecnico. Invece io credo che sarebbe interessante conoscere l'opinione dei cittadini. Si vuole neutralizzare la miccia: il referendum potrebbe essere visto come una hoccatura del Jobs Act».

Però i voucher sono precedenti al Jobs Act.

«È vero, ma questo referendum ha comunque un valore molto simbolico: il ruolo del lavoro, l'idea che abbiamo del lavoro. C'è anche il fatto che il tema voucher possa essere un ulteriore elemento di rottura degli equilibri all'interno del Pd, dove l'identità del lavoro rappresenta un elemento qualificante. Nonostante lo storytelling renziano ci dica che le cose sono migliorate, c'è la percezione diffusa che il Jobs Act abbia portato a una maggiore instabilità».

Anche perché è stato realizzato a metà: via le vecchie garanzie, mentre le politiche attive finora si sono viste poco.

«C'è questa contraddizione. Prima di rottamare le vecchie tutele bisognerebbe costruire le nuove, come peraltro ci ha sempre chiesto la Ue. Le cose non sono andate così. Inoltre anche le politiche attive sono state concepite con un modo di ragionare ormai vecchio: non esiste

più la ricollocazione da posto a posto, i lavoratori passano continuamente dal lavoro autonomo a quello subordinato. Il punto però è che dopo tre anni di Jobs Act c'è l'impressione generalizzata che le cose siano peggiorate».

E che la colpa sia dei partiti di sinistra?

«Non si può dire che il Jobs Act sia una misura di sinistra. E sui voucher in particolare, anzi, le misure del governo Berlusconi erano molto più equilibrate erano finalizzate esclusivamente all'inclusione nel mercato del lavoro di gruppi svantaggiati. Dopo si è creata una grande confusione».

Ma allora perché gli altri partiti non si avvantaggiano di questa sfiducia diffusa e fanno quadrato intorno all'idea di “disinnescare” il referendum?

«Alchimie politiche: c'è una convenienza di tutti, in vista di prossime elezioni politiche, a non accelerare la contesa sul tema sul lavoro. A questo punto è la Cgil a dover chiedere di andare fino in fondo».

La legge dice che solo con l'abrogazione si può evitare il referendum.

«Se passasse l'idea di limitare i voucher alle famiglie, la rilevazione Inps ci dice che il 98% del mercato scomparirebbe. E quindi se la Cassazione dovesse percepire che i promotori sono soddisfatti, il referendum diventerebbe inutile. Io credo però che il sindacato faccia bene a chiedere l'opinione dei cittadini. Anzi, sentirli sull'articolo 18 sarebbe stato ancora più interessante».



PROFESSORE E
 MANAGER

In alto Michele Tiraboschi, professore ordinario di diritto del Lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia



L'INTERVISTA 2 / IL PRESIDENTE DI CONFIMPRESE MARIO RESCA

“L'abolizione dei buoni è una battaglia inutile”

FLAVIO BINI



Sotto, Mario Resca presidente di Confimprese

MILANO. «Abolire i voucher è una battaglia di retroguardia, un falso obiettivo che rischia di danneggiare i giovani». Mario Resca, manager e presidente di Confimprese, l'associazione che raggruppa oltre 300 marchi nel settore del commercio retail con 144 miliardi di ricavi, vede come il fumo negli occhi l'orientamento del governo, che punta ad escludere le imprese dall'utilizzo dei buoni lavoro. «Siamo nati per combattere la burocrazia e la trasparenza. Così non si fa altro che incoraggiare il sommerso».

I voucher sono il mezzo più appropriato per combatterlo?

«Sono uno strumento fondamentale per fare accedere al lavoro persone che avrebbero difficoltà ad essere tutelate. Permettono ai giovani di emergere, di avere maggiori garanzie».

Sta dicendo che così sono più protetti?

«Dico che consentono di entrare in modo trasparente nel mondo del lavoro, anche per incarichi temporanei e stagionali».

I sindacati sostengono il contrario. I voucher a volte mascherano il lavoro nero.

«I sindacati hanno difeso sempre con forza chi il posto di lavoro ce l'ha, mentre si sono battuti meno per creare opportunità di lavoro per i giovani. I voucher in questo senso sono una opportunità. Non hanno distrutto il mercato del lavoro, non sono un

espediente da parte delle imprese per eludere la stipulazione di contratti stabili, ma anzi hanno aiutato a combattere il sommerso che in Italia vale 211 miliardi di euro».

Quanto vale la quota di lavoratori a voucher sul totale?

«Siamo intorno all'1% annuo in percentuale alla forza lavoro e la loro incidenza sul costo del lavoro è pari all'1,30 per cento».

E allora perché battersi per una quota che è relativamente minima sul totale dei vostri lavoratori?

«È una questione di principio. Rivendichiamo il diritto di dare l'opportunità ad alcune categorie di entrare nel mercato del lavoro. Le stesse categorie che senza i voucher rischierebbero di ritornare nel lavoro nero. Soprattutto nel settore del commercio, che ha un grande bisogno di inserire nuovi giovani».

Il governo ha le idee chiare e non vuole riaprire la porta alle imprese. Cosa proponete?

«Vogliamo che questo strumento venga mantenuto, dobbiamo tutelare tutte quelle aziende che oggi utilizzano lo utilizzano modo corretto».

Vi convince la stretta varata dal precedente governo che consente una maggiore tracciabilità?

«Noi siamo per il massimo della trasparenza e della tracciabilità. Vogliamo che venga garantita concorrenza alla pari. Lo ripeto, la vera piaga è il nero».

LAVINIA/AGENZIA FOTOGRAFICA



VERSO LA MANOVRA

spending e Iva nel Def

Cuneo fiscale, bonus 80 euro,

Il ministero del Tesoro e i tecnici della Presidenza del Consiglio lavorano ad un mix di misure per definire nel Def l'ossatura

del programma economico e delle riforme in vista della manovra d'autunno. Al centro delle valutazioni c'è la riduzione del cuneo fiscale insieme ad una rimodulazione del bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti, alle aliquote Iva e interventi strutturali di revisione della spesa

pubblica. Sul cuneo, che va a braccetto con le riflessioni sugli 80 euro, le prime ipotesi parlano di un intervento di 1-1,5 miliardi, attraverso la riduzione di cinque punti (per due terzi a beneficio delle imprese, e per un terzo ai lavoratori) dei contributi previdenziali per i nuovi assunti.

Mobilli, Rogari e Trovati
 > pagina 3

La ripresa difficile

LE RIFORME PER LA CRESCITA

La partita sull'Iva

Sul tavolo mix di ritocchi alle diverse aliquote per reperire risorse per le riforme ma Renzi frena

La revisione della spesa

Prima tranche di 850 milioni attesa già nella correzione che potrebbe slittare a maggio

Nel Def cuneo fiscale, bonus 80 euro e Iva

Nei dossier Mef spending review strutturale da 5-7 miliardi - Decisiva la dimensione del taglio sul costo del lavoro

**Marco Mobilli
 Marco Rogari
 Gianni Trovati**
 ROMA

I nodi politici andranno sciolti nelle prossime settimane, ma nel frattempo accelera il lavoro tecnico sui dossier che dovranno costituire l'ossatura del programma economico e delle riforme in vista della manovra d'autunno. Quattro i nodi centrali intorno a cui i tecnici del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi si stanno confrontando in vista della scadenza del 10 aprile, data entro la quale il Documento di economia e finanza dovrà vedere la luce: il cuneo fiscale, che potrebbe viaggiare insieme a un rafforzamento del bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti, l'Iva e la spending review strutturale che andrà portata avanti con l'attuazione della riforma del bilancio pubblico.

I quattro capitoli viaggiano insieme, perché dalle dimensioni dell'intervento sul cuneo dipendono le sorti dell'Iva e il peso della spending review chiamate a far quadrare i saldi di finanza pubblica. Sul cuneo le prime ipotesi parlano di un intervento che può partire da 1-1,5 miliardi, attraverso la riduzione di cinque punti (per due terzi a beneficio delle imprese, e per un terzo ai lavoratori) dei

contributi previdenziali per i nuovi assunti. Sul tavolo non mancano però ipotesi più ambiziose, che mirano ad estendere la platea e hanno bisogno però di coperture più robuste.

Le riflessioni sul cuneo - in cerca di risorse - vanno a braccetto con quelle sugli 80 euro. Dal governo si conferma l'intenzione di continuare a puntare sullo strumento, nell'ottica di sostenere una dinamica dei consumi che senza l'aiuto si sarebbe rivelata ancora più fiacca, ma serve una rimodulazione anche per affrontare i principali nodi aperti. Il primo è rappresentato dalla platea "balcerina", che con le dichiarazioni fiscali dell'anno successivo modifica ex post l'orizzonte dei beneficiari, alimentando polemiche e soprattutto togliendo al bonus quel carattere di certezza essenziale per tradurlo in consumi e non in risparmi. Alle viste, poi, c'è una stagione di rinnovi contrattuali ampia, a partire dai 3,2 milio-

LE SORTI DEL BONUS «RENZI»

Il governo è intenzionato a confermarlo ma serve una rimodulazione complessiva per stabilizzare la platea e farlo rientrare nella partita del cuneo

ni di dipendenti pubblici che sono tra i massimi fruitori del benefi-

cio. L'aumento di 85 euro medi a regime stabilito dall'accordo del 30 novembre porterebbe infatti una grossa fetta di dipendenti pubblici fuori dall'orizzonte del bonus Renzi, almeno di complicati meccanismi per sterilizzare gli effetti incrociati delle due misure. Questo lavoro di stabilizzazione del bonus, però, potrebbe costare secondo i primi calcoli circa un miliardo di euro: risorse che potrebbero rientrare nei calcoli complessivi sulla distribuzione delle risorse fra imprese e lavoratori nella manovra sul cuneo.

Le ambizioni fiscali devono fare i conti però con i saldi di finanza pubblica, e con l'aggiustamen-

to strutturale promesso a Bruxelles per il prossimo anno (si veda *Il Sole 24 Ore* del 7 marzo). Anche per questa ragione, la ricerca delle coperture guarda al tema eterno delle clausole di salvaguardia Iva. Quelle in rampa di lancio per il prossimo anno valgono in tutto 19,5 miliardi, e passano attraverso l'aumento di tre punti dell'aliquota "agevolata" (dal 10 al 13%) e di quella ordinaria (dal 22 al 25 per cento). Naturalmente le ipotesi tecniche allo studio non guardano alla dote intera che sarebbe prodotta da questi aumenti di aliquota, ma valutano diversi mix di ritocchi a seconda delle risorse da trovare.

L'Iva, insieme alle tax expen-

ditures (vale a dire alla razionalizzazione che cancellerebbe alcune agevolazioni fiscali), ha rappresentato uno dei temi politicamente più delicati di questi anni, e il «no» a qualsiasi forma di aumento fiscale continua a dominare nella maggioranza. Matteo Renzi ha detto esplicitamente che l'aumento dell'Iva sarebbe politicamente un errore. Anche per questa ragione le ipotesi di taglio di agevolazioni sono al momento minimali, e non superano l'orizzonte dei 300 milioni di euro.

Nel prossimo Def troverà invece sicuramente un posto di primo piano anche la revisione della spesa. Il Governo punta a rafforzare il processo già in atto facendo leva sul nuovo meccanismo previsto dalla riforma del Bilancio (approvata la scorsa estate dal Parlamento), che vincola maggiormente i ministeri al rispetto dei budget. Secondo la tabella di marcia fissata dalla riforma, entro questomese dovrebbero arrivare a via XX settembre le relazioni da allegare al Def sulla realizzazione degli obiettivi programmatici di ciascun ministero. E prima della fine di maggio Palazzo Chigi dovrebbe dare l'ok al Dpcm con cui mettere nero su bianco le indicazioni delle priorità di governo e degli obiettivi di spesa triennali relativi ad ogni dicastero.

Già a questo punto dovrebbe

essere abbastanza chiara la dote da ricavare dalla "spending" per la prossima legge di bilancio. Dalle prime simulazioni officiose l'esecutivo conterebbe di ricavare dalla nuova fase di spending review dai 5 ai 7 miliardi, compresi gli 850 milioni di tagli alla spesa già indicati nelle lettere di rispo-

sta a Bruxelles sulla manovra correttiva, pari a 0,2 punti di Pil, da realizzare entro il 30 aprile. L'aggiustamento contabile dovrebbe materializzarsi non prima del 20-25 aprile, quindi dopo il Def. Ma nella maggioranza c'è anche chi spinge per un ulteriore rinvio a inizio maggio (dopo le primarie

Pd). Anche perché su questo versante resta da sciogliere il nodo degli 1,5 miliardi delle maggiori entrate da aggiungere ai tagli e al miliardo atteso dall'estensione dello split payment anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche oltre che a quelli con la Painsenso stretto. Lo stop di Mat-

teo Renzi all'aumento delle accise sui carburanti ipotizzato a via XX settembre rende complicata la composizione del puzzle. Anche perché dal ritocco delle sole accise sui tabacchi potrebbero arrivare non più di 200 milioni e il ricorso a nuovi interventi sui giochi sembra perdere sempre più quota con il trascorrere dei giorni.

In cantiere



Si parte da 1-1,5 miliardi
Sul taglio del cuneo fiscale le prime ipotesi parlano di un intervento che può partire da 1-1,5 miliardi, attraverso la riduzione di 5 punti (per due terzi a beneficio delle imprese, e per un terzo ai lavoratori) dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. Ipotesi più ambiziose mirano ad estendere la platea, ma hanno bisogno di coperture più robuste.



Il governo punta alla conferma
Il governo conferma l'intenzione di continuare a puntare sul bonus 80 euro. Ma sono due i nodi. Il primo è la platea "ballerina", che con le dichiarazioni fiscali dell'anno successivo modifica ex post l'orizzonte dei beneficiari. Alle viste, poi, c'è una stagione di rinnovi contrattuali ampia: l'aumento retributivo porterebbe una grossa fetta di dipendenti pubblici fuori dall'orizzonte del bonus



Nodo clausole di salvaguardia
La ricerca delle coperture guarda alle clausole di salvaguardia Iva. Quelle per il prossimo anno valgono 19,5 miliardi, attraverso l'aumento di tre punti dell'aliquota "agevolata" (dal 10 al 13%) e di quella ordinaria (dal 22 al 25 per cento). Le ipotesi tecniche allo studio non guardano alla dote intera prodotta da questi aumenti, ma valutano diversi mix di ritocchi a seconda delle risorse da trovare.



Maggiori vincoli per i ministeri
Il Governo punta a rafforzare il processo già in alto facendo leva sul nuovo meccanismo previsto dalla riforma del Bilancio (approvata la scorsa estate dal Parlamento), che vincola maggiormente i ministeri al rispetto dei budget. Entro questo mese dovrebbero arrivare le relazioni da allegare al Def sulla realizzazione degli obiettivi programmatici di ciascun ministero.

